

Beni culturali



MATERA RIAVVIARE UN DIBATTITO SUL FUTURO DEI «SASSI»

Nel 2018 il riconoscimento dell'Unesco ai Sassi di Matera (primo luogo del Sud Italia a entrare nella lista Patrimonio mondiale dell'Umanità) ha festeggiato il 25° anniversario. Esce adesso *Sassi di Matera. Per una nuova stagione* (Feem, pagg.

209, sip), un volume che raccoglie gli atti di un convegno promosso dall'Università della Basilicata e dalla Fondazione Sassi per discutere del patrimonio materano e provare a riavviare un dibattito pubblico sul suo futuro. Un passaggio ineludibile, dopo il

tornante dell'esperienza di Matera Capitale europea della Cultura 2019. Ne è emerso l'intento di un Osservatorio permanente, in seno all'Università, che diventi un punto di riferimento per la elaborazione e la condivisione di dati, norme, scelte, iniziative obiettivi.

La forza di uno slogan. Procida ha vinto la sfida di Capitale italiana della Cultura 2022 contro nove concorrenti: lo slogan del progetto è «La cultura non isola»



PROCIDA LABORATORIO DELLA FELICITÀ SOCIALE

Capitale della Cultura 2022. La scommessa proposta è quella di far convergere energie e progetti di qualità dagli altri Comuni e sottrarre all'oblio le piccole comunità isolate

di Stefano Baia Curioni

Il progetto Capitale italiana della Cultura ha una storia: iniziato nel 2015 per evidenziare la qualità di molti progetti esclusi nella fase finale del concorso che ha portato all'elezione di Matera nel 2019, ha poi visto l'esperienza di Mantova nel 2016, di Pistoia nel 2017, di Palermo nel 2018, di Parma nel 2020 e 2021, di Procida nel 2022.

In questi anni il senso del progetto si è profondamente trasformato assumendo caratteri sempre più complessi e sfidanti. Non è un concorso di bellezza, ovviamente, non si valuta l'estetica urbana o l'importanza del patrimonio culturale e paesaggistico, anche se altrettanto ovviamente, queste componenti hanno una rilevanza nella valutazione finale. Non è un concorso che premia la migliore amministrazione, anche se la qualità e la credibilità delle strategie e delle pratiche di rivitalizzazione delle città proposte dai comuni e dalle città metropolitane sono importanti riferimenti. Non è un premio al migliore palinsesto culturale, non ci si confronta come se si dovesse premiare il miglior "festival" di musica o teatro o cinema, o la mostra più attrattiva, anche se certamente la qualità delle proposte culturali viene presa in considerazione con attenzione.

È STATA UNA SORPRESA ANCHE PER LA GIURIA. POI, I DUBBI LEGATI A DIMENSIONE E CAPACITÀ DI REGGERE L'URTO SONO STATI SUPERATI

In realtà si tratta di immaginare come la cultura e le arti possano uscire dai loro tradizionali ambiti di produzione e fruizione, per attivare le capacità, le speranze, le proposte, sopite nelle diverse componenti delle comunità urbane e territoriali. Si tratta di concepire la cultura certo come un "attrattore" per visitatori e turisti, certo come volano economico significativo, ma anche e soprattutto come una leva per operare una rigenerazione, una attivazione delle comunità, dei rapporti, della fiducia, della capacità di progetto e delle iniziative anche imprenditoriali: non per una ambizione irrealizzabile, ma con la convinzione, ferma e consapevole dei limiti, che questa azione sociale, politica ed economica sia proprio una conseguenza corretta della qualità delle arti, della poesia, della storia e del patrimonio culturale.

Occorre qui dire che nel caso del concorso per il 2022 tutte le prime 10 città selezionate hanno saputo qualificare i loro progetti nella prospettiva di uno "sviluppo a base culturale", imponendo un lavoro tanto doloroso per la necessità di escludere casi molto interessanti e qualificati, quanto gratificante perché capace di rivelare quali livelli oggi in Italia sta raggiungendo la progettazione culturale.

I dieci progetti finalisti sono tutti esempi molto positivi, caratterizzati da generosità, coraggio passione civica, senso dell'importanza della cultura. Sono progetti compiuti, che potrebbero fin d'ora essere lanciati come modelli per una ripartenza delle nostre città dopo le tragedie della pandemia. Spero davvero che l'appello rivolto in questo senso al Ministro Franceschini

possa, pur nelle temperie politiche attuali, trovare ascolto.

Procida è stata una sorpresa anche per la giuria. A un primo esame erano stati prevalenti i dubbi: relativi alla dimensione del luogo, alla capacità organizzativa di reggere un evento così importante, alle difficoltà di un territorio certamente complesso come la zona dei campi Flegrei e del Golfo. Poi, direi progressivamente, è venuta in

SUL WEB

Tutto quello che volete sapere sulle città Ecoc

Capitali europee della cultura. Si chiama «EcocNews. All news about European and national Capitals of culture» ed è in inglese, per dare una casa comune alle capitali europee della cultura (al momento già proclamate fino al 2025), alle città europee in corsa, ma anche alle capitali nazionali della cultura e alle città che si candidano a guadagnare questo titolo: è il sito nato da un'idea di Serafino Paternoster e diretto da Maria Teresa Cascino. Quattro le sezioni: News, con le notizie principali; Capitals, con informazioni specifiche su quanto accade nelle capitali nazionali ed europee della cultura; Events, con le più importanti produzioni culturali; Ecoc of the year, con le attività proposte dalle capitali europee dell'anno in corso (Galway e Rijeka per il 2020-2021). www.ecocnews.com

chiaro la brillantezza del progetto: la capacità degli organizzatori di far convergere tante energie e tanta qualità culturale, di coinvolgere i Comuni di un'area vasta, le autorità amministrative, le università. E il messaggio, "la cultura non isola", lanciato come un salvagente da una piccola comunità a tutto il Paese, un messaggio capace crediamo di parlare e dare una visione, una realtà importante e caratterizzata da una storia di oblio.

Naturalmente la giuria è stata consapevole dei rischi che incombono sulla riuscita dell'operazione, che non riguarda solo Procida, ma tutto l'arcipelago, Ischia, Capri e i campi Flegrei fino a Bagnoli, collegandosi anche con altre realtà mediterranee e globali. L'atto di fiducia nel progetto di Procida, compiuto anche in ragione della presenza in esso di una visione poetica del futuro possibile, contiamo sia ripagato dal lavoro entusiasta e generoso dell'amministrazione e del gruppo di progetto, arrivando a produrre un momento di festa e di pensiero, un laboratorio capace di integrare le migliori intelligenze su temi di formazione e di integrazione, per una conquista che tutti ci auguriamo - e che il progetto evoca in modo esplicito - quella di vedere Procida agire nel 2022 come un "laboratorio di felicità sociale": la scommessa che una piccola comunità isolana sia capace di ispirare l'Italia e l'evidenza che il progetto di Procida possa fin d'ora assolvere a questo compito.

PATRIMONIO CULTURALE E PASTOIE BUCROCRATICHE

Diritto e gestione

di Roberto Balzani

Dai tempi di Cesare Correnti, correva l'anno 1870, la questione della valorizzazione economica del patrimonio culturale costituisce un refrain del dibattito pubblico; e se l'immagine del "petrolio d'Italia" è oggi per fortuna meno abusata, ciò non toglie che l'idea di saldare la crescita del Paese ai suoi beni più preziosi sia sempre all'ordine del giorno. Certo, districarsi fra oggetti, collezioni, musei, gestione, rendiconti, pubblico e privato, non è facile.

Ci prova, con un apparato di fonti più che adeguato, Antonio Leo Tarasco nel suo *Diritto e gestione del patrimonio culturale* (Laterza). Tarasco, dirigente ministeriale dal brillante profilo accademico, parte da un presupposto: nulla, nella Costituzione, vieta di considerare il patrimonio culturale una risorsa da cui trarre anche vantaggi economici. Solo che, da un lato, un'impostazione ideologica insistente sull'accesso gratuito al bene culturale, dall'altra un apparato pubblico nel quale gestione e controllo tendono a confondersi, rendono l'obiettivo difficilmente perseguibile.

Tarasco si dedica in particolare ai beni statali e parte dai numeri: oltre la metà dei visitatori dei musei, nel 2017, ha approfittato della gratuità, dato che sale ad oltre il 70% nel caso delle aree archeologiche. Se si considera che gran parte dei ricavi, circa il 90%, è costituito proprio dalla biglietteria, è venuto a mancare intorno al 50% del potenziale incasso. Stesso discorso per i servizi aggiuntivi, poco frequentati in Italia rispetto ad altri casi illustri europei - la Gran Bretagna su tutti. E che dire poi dei prestiti? Anche qui, il gettito pare ben misero: nel 2018, a fronte di 2.430 oggetti italiani esposti all'estero, per 2,3 miliardi di euro di valore complessivo, i canoni incassati hanno di poco superato il milione di euro. Sponsorizzazioni, donazioni, ecc. seguono sulla stessa linea.

La conclusione provvisoria di Tarasco è che lo Stato, anzitutto, non sa valorizzare i propri beni: non ci riesce proprio. È fatica anche a dividerne la responsabilità con i privati, dal momento che norme complesse scoraggiano in genere imprese di *project financing* o di gestione in concessione. È ben vero, d'altro canto, che il 75% delle strutture museali o archeologiche del Ministero non ha autonomia contabile e quindi è afflitta da particolare rigidità burocratica; ma non è che nei Comuni le cose vadano molto meglio.

Eppure, i musei sono cresciuti. Non tanto quelli statali, certo. Quasi il 60% dei luoghi che si fregiano di questo nome, in Italia, sono nati dopo il 1990. Sembra una strana contraddizione: da una parte, i costi di gestione restano inaffrontabili senza iniezioni di denaro pubblico o di fondazioni bancarie (chiunque gestisca un sito o una collezione lo sa); dall'altro la "febbre museale" ed espositiva, fino all'anno del Covid, è parsa inarrestabile. In realtà, sull'onda di una nuova concezione del patrimonio culturale, la platea dei beni oggetto di conservazione si sta allargando a macchia d'olio: solo che il nostro ordinamento, strutturalmente gerarchico e centralista, è nato oltre

un secolo fa (anche comprensibilmente) per difendere le "cose" di sommo pregio. Una esiguità di selezione, insomma, visto che impedire la dispersione dell'intero patrimonio italiano si è rivelata operazione impossibile.

Tornando a Tarasco, che tocca appena la questione delicatissima dell'alienabilità dei beni, egli si augura intanto l'applicazione ai bilanci di una lettura aziendalistica, cioè volta a identificare i centri di costo e i cespiti oggetto di valorizzazione, *rebus sic stantibus*. In secondo luogo, desidererebbe un'agenzia ad hoc per contribuire a ideare e aiutare la realizzazione di tanti possibili modelli di gestione a partire dalle peculiarità di siti e collezioni. In terzo luogo, affiderebbe al Ministero compiti soprattutto di controllo, oltre alla definizione di alcuni tematismi - ad esempio, la *policy* relativa all'uso delle immagini -, per evitare la babelica frammentazione attuale.

Il conflitto fra Stato gestore e Stato regolatore è quello che, a suo avviso, va rimosso il prima possibile. Infine, c'è un problema di formazione: i funzionari dei beni culturali spesso acquisiscono cammin facendo anche abilità

È NECESSARIO CHE NEI BILANCI SI IDENTIFICHINO CENTRI DI COSTO E CESPITI OGGETTO DI VALORIZZAZIONE

gestionali, ma l'impianto disciplinare prevalente resta quello tecnico, al più con alcune iniezioni giuridiche. Si dovrebbe pensare, invece, ad una revisione radicale dei profili apicali di musei e siti archeologici, per renderli più aderenti alle nuove necessità.

Tarasco coglie sicuramente nel segno, quando mette in evidenza la rigidità di un sistema incapace di adeguarsi alla duttilità richiesta da una gestione efficiente: il confronto con l'esempio inglese e americano è impietoso, ma non bisogna dimenticare l'oggettiva natura del "pubblico" in quei Paesi.

Amministrare beni che fanno parte del patrimonio inalienabile espone, in Italia, a responsabilità che precedono qualsiasi politica di valorizzazione, alimentando comportamenti "difensivi"; il che non significa augurarsi un abbassamento della soglia di attenzione, ma la presa d'atto realistica di meccanismi di blocco solo parzialmente attenuati dalla creazione delle direzioni rafforzate presso alcuni grandi musei.

Nonostante ciò, fino a tempi recentissimi l'offerta museale è cresciuta, prescindendo dalle considerazioni fatte fin qui. Regioni e amministrazioni locali hanno continuato a sostenere la moltiplicazione di istituzioni potenzialmente deficitarie. Perché lo hanno fatto? Tema interessante per un'altra ricerca.

Diritto e gestione del patrimonio culturale

Antonio Leo Tarasco
Laterza, pagg. Xi-288, € 24